

Io meno credeva che io mi accingessi a fare l'enumerazione dei suoi errori, immediatamente accennava: se si trattasse di cose personali, dicano pure. Ma supponiamo che io volessi accennare a questi errori, in tal caso mi pare, e me lo passi l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, mi pare che con questi suoi atti egli si metta, direi così, in certa contraddizione con sè stesso.

Io insisto perchè la mia domanda abbia effetto; io insisto, perchè non voglio che col continuo pretesto che l'Europa ci guarda, e possa far le meraviglie, i mali di quelle provincie non debbano essere svelati. Toccherà all'oratore l'essere italiano e parlare da italiano come lo potrebbe ogni italianissimo che si trovi in quest'Assemblea; ma non potrassi mai chiudere la bocca sopra mali di tal natura che potrebbero avere dei risulamenti che io, che sono italiano quanto il presidente del Consiglio, mi astengo dall'enumerare.

BOGGIO. Chiedo di parlare.

ZUPPETTA. Io insisto quindi perchè si fissi un giorno vicinissimo, non solo per lo svolgimento della questione da me accennata, ma ancora per sentirne ed i mali ed i rimedi. Quando uno vi si presenta dicendovi: io ho dei rimedi; ma, per lo meno, ascoltatelo, ed io domando di essere ascoltato. (Bene!)

PRESIDENTE. Il deputato Boggio ha facoltà di parlare.

BOGGIO. Giacchè l'onorevole deputato Zuppetta insiste nella sua istanza, nella quale io sperava ch'egli non insistesse, io credo essere utile, e forse non vado errato se dico anzi essere necessario che sorga dai banchi della Camera una voce a contraddirlo.

Dico dai banchi della Camera, perchè è sempre assai delicata e difficile la condizione di un ministro a cui si chiede la fissazione di un giorno per interpellanze.

Un ministro non può guari ricusarsi a dare le spiegazioni che gli vengano chieste da un rappresentante della nazione, eppure non sempre può essere opportuno ed urgente che le interpellanze si ammettano.

Quindi è che allorquando si solleva una questione di cotal natura, io credo che dai banchi della Camera deve sorgere l'espressione di ciò che meglio convenga fare.

Egli è partendo da questo concetto, onorevoli miei colleghi, che io propongo che le interpellanze che l'onorevole Zuppetta, od altri, voglia fare sulle condizioni delle provincie meridionali, sieno rinviata dopo il voto almeno di una legge di finanza. (Bene! al centro)

Imperocchè, non occorre dissimularcelo, è tempo che ci parliamo schietto, che ci guardiamo francamente in viso e che ci venga sulle labbra quello che è nel cuore.

La prima parte della Sessione, pur troppo, andò quasi interamente perduta per il lavoro costitutivo dello Stato. Ora la necessità urgente, la necessità assoluta che ci preme, urgente ed assoluta quanto le leve e l'armamento, è quella di restaurare l'erario. Il primo nostro studio ora adunque debbe essere la finanza.

Mai le condizioni del nostro debito pubblico furono così infelici quali or sono; mai, neppure dopo il disastro di Novara. E perchè? Perchè la prima parte della Sessione passò senza che si votasse dal Parlamento un sol centesimo di attivo, mentre si votarono spese enormi.

Io non ripeterò cose che ebbi occasione di dire altra volta; io non mi vanterò di avere, pur troppo, indovinato le conseguenze funeste di quel sistema disgraziato, per il quale ci mostrammo così pronti e corrivi allo spendere, senza darci un pensiero al mondo del come procacciare i mezzi di far

fronte alle spese; ma ben mi sarà lecito constatare che i fatti mi diedero anche troppa ragione, e provarono luminosamente che io non m'ingannava quando vi diceva: guai a noi, guai al nostro credito se la Sessione si chiude senza che alcuna nostra deliberazione provi al paese ed all'Europa che noi siamo disposti a qualunque sacrificio per ricondurre l'equilibrio nelle finanze.

Noi abbiamo votato ingentissime spese, ed era dover nostro il farlo per quelle provincie nostre sorelle che lo sgoverno del passato aveva poste in condizioni così miserabili; ma nel medesimo tempo noi avremmo dovuto procacciare all'erario il modo di far fronte a quelle spese. Fu invano che in questo recinto più di una voce si alzò a farne iteratamente la domanda; il Parlamento fu prorogato prima che fosse discussa pur una legge d'imposta.

Che cosa ne avvenne?

Noi, senza ottenere lo scopo di aiutare efficacemente le provincie meridionali, abbiamo compromesso il credito generale dello Stato. Ricominceremo da capo con questi errori? Oso sperare che no, e per ciò appunto vi prego, miei onorevoli colleghi, a volere che avanti ogni altra discussione passino in questa seconda parte della Sessione le leggi di finanza, e concreto la mia proposta in questi termini: « Il giorno per l'interpellanza che desidera muovere l'onorevole Zuppetta sarà fissato immediatamente dopo la votazione di una legge d'imposta. » (Segni di assenso)

PRESIDENTE. Il deputato Zuppetta ha facoltà di parlare.

ZUPPETTA. L'onorevole deputato Boggio preferisce la discussione sulle finanze a quella da me proposta. È questione di gusto.

BOGGIO. Chiedo di parlare.

ZUPPETTA. Io invece proporrei come suprema necessità di dare la preferenza alle mie interpellanze, e ne dirò il perchè.

SAFFI. Domando la parola.

ZUPPETTA. L'onorevole Boggio suppone che per taluna questione noi possiamo essere gli arbitri del tempo; io lo pregherei di voler ritirare la sua mozione rammentandogli solamente le parole: *Dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur.*

PRESIDENTE. Il deputato Boggio ha facoltà di parlare.

BOGGIO. L'onorevole Zuppetta acquistando maggior pratica delle abitudini di quanti hanno l'onore di sedere in questo recinto si farà prontamente capace che nessuno di noi il quale senta la propria dignità vorrà mai fare qui dentro questione di gusto. Quella da me sollevata è questione di necessità, di una necessità assoluta, inesorabile. (Bene!) Anche nella prima parte della Sessione ci si è detto: è urgente, è importante, è utile che si discorra anzitutto delle provincie meridionali, e le interpellanze succedettero alle interpellanze, le discussioni su Napoli alle discussioni su Sicilia, e passarono le settimane, e passarono i mesi, e il tema più frequente era questo dell'Italia meridionale.

Noi deputati delle altre parti d'Italia, abbiamo lasciato fare. Ci rassegnammo ben volentieri a che le interpellanze promosse dai nostri colleghi napoletani e siciliani avessero la precedenza sopra ogni altra questione, perchè speravamo che dopo un sufficiente discutere sarebbero riusciti a mettersi d'accordo nel constatare il male e nel suggerirne i rimedi. Or bene: che frutto se ne è avuto? Le condizioni generali dello Stato, specialmente in ciò che riguarda il credito pubblico, sono peggiorate; e le condizioni dell'Italia meridionale non sono punto migliorate; è lo stesso onorevole nostro collega Zuppetta che ce ne assicura! Non sarà dunque un far